

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
100410SC_RC1.pdf	10/04/2010	ENC	R Colombo	Trascrizione	Disagio della civiltà Guerra Mistica Religione Rolland Romain Sentimento oceanico

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2009-2010
L'ALBERO E I FRUTTI
LA RETTITUDINE ECONOMICA
IL TRIBUNALE FREUD

10 APRILE 2010
7° LEZIONE
PRAGMATISMO MISTICO:
GODIMENTO, MISTERO, MISTICA, MISTIFICAZIONE¹

RAFFAELLA COLOMBO

Nel 1929 Freud pubblica *Il disagio della civiltà*² e nell'introduzione a questo suo saggio nomina la mistica: avrete sentito menzionare il *sentimento oceanico* di Romain Rolland. Sono andata a vedere meglio perché non mi ero mai soffermata su questa espressione e su cosa intendesse l'autore. Oggi vi illustro come Freud dibatte con questo concetto che inventa Romain Rolland di sentimento oceanico, cioè senso mistico, dibatte con questo autore proprio per introdurre la sua trattazione riguardo al disagio e con questa osservazione gigantesca: il disagio è *della* civiltà. Per l'uomo è massimamente umiliante che proprio una sua creazione, una produzione proprio dell'uomo, creata dall'uomo per il benessere negli anni, nei secoli, nei millenni per stare meglio, proprio questa finisca con l'essere una delle fonti di disagio. Questo è ciò che constata Freud e che affronta arrivando a concludere che l'uomo diversamente da tutti gli altri esistenti è guidato da una legge, da un principio, il principio di piacere che è in conflitto fin dall'inizio con il mondo, con il macro e con il micro cosmo, tanto che l'evoluzione civile, la filogenesi, la storia dell'umanità potrebbe essere definita in breve come la lotta per la vita della specie umana: l'uomo lotta per vivere. Questa lotta è un conflitto fin dall'inizio con il mondo, quindi sembra che la creazione – lui stesso lo dirà ad un certo momento – abbia fatto veramente pochissimo per favorire la felicità dell'uomo.

Freud introduce questo concetto nuovo che in quegli anni Romain Rolland stava sviluppando perché la mistica sarebbe un'altra strada, non sarebbe una strada di conflitto, eviterebbe all'uomo di essere continuamente in guerra, cioè in conflitto permanente tra il suo orientamento, principio di piacere e il mondo che gli si oppone in tutte le sue forme. Il senso mistico invece, dice Romain Rolland, permetterebbe all'individuo di vivere nella pace e nella quiete. Tratterò di questa alternativa, non perché sia interessante la mistica ma perché nell'alternativa si nota meglio in che cosa consiste la guerra; Giacomo Contri insiste a dire che noi siamo in guerra e non perché siamo oggi in guerra rispetto a ieri ma perché il pensiero è in guerra con il mondo ed è un lavoro quotidiano.

Il disagio della civiltà si potrebbe dire che tratta di questi fattori che vi elenco: di come la domanda sul senso della vita che tanto comunemente viene posta da sempre, da che ne abbiamo conoscenza, sia una domanda da respingere, cioè non è un'autentica domanda, è da respingere e legittimamente³: «(...) l'idea di uno scopo della vita – dice Freud – sussiste e cade insieme con il sistema religioso»⁴. Invece di chiedersi che cosa è il senso della vita che è una domanda collegata con il sistema religioso e che cade con il sistema

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

² S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

³ *Ibidem*, pag. 567.

⁴ *Ibidem*, pag. 568.

religioso se questo cade, al contrario ciò che vale la pena chiedersi o che meno ambiziosamente ci si chiede è: «(...) che cosa, attraverso il loro comportamento, gli uomini stessi ci facciano riconoscere come scopo e intenzione della loro vita, che cosa pretendano da essa, che cosa desiderino ottenere da essa»⁵, cioè cosa l'uomo ci mostra con i suoi comportamenti dello scopo della sua vita, che cosa dal comportamento degli uomini si può dedurre su quello che l'uomo pretenda dalla vita, che cosa desideri ottenere dalla vita. «Mancare la risposta – aggiunge – è quasi impossibile (...)»⁶ se si notano i comportamenti degli uomini si nota che l'uomo tende alla felicità, vuole diventare e rimanere felice.

Questo saggio tratta inoltre come questo desiderio di benessere abbia due facce: una positiva, accogliere il piacere – e usa proprio il verbo accogliere – e una negativa, mirare all'assenza del dolore e del dispiacere. Sono due vie diverse quella di ricevere il beneficio o cercare di evitare il dispiacere, sono due direzioni conformemente alla bipartizione di queste mete secondo che si cerchi di raggiungere l'uno o l'altro obiettivo, cioè acquisire piacere o allontanare il dispiacere. Sono due mete diverse e non confondibili. Il principio di piacere stabilisce lo scopo della vita umana ma sembra: «(...) che nel piano della Creazione non è incluso l'intento che l'uomo sia “felice”»⁷ perché il principio di piacere è in conflitto sin dall'inizio con il mondo, sembra che la sua meta sia irrealizzabile, tutti gli ordinamenti vi si oppongono, in particolare tre ordinamenti: l'ordinamento della natura, nel senso proprio delle forze della natura (terremoti, devastazioni etc.), la fragilità del corpo stesso destinato a deperire e morire e addirittura i legami sociali. Quindi al principio di piacere si oppongono questi tre ostacoli: la natura, il corpo stesso e i legami sociali istituiti dall'uomo. «Provare infelicità è assai meno difficile. La sofferenza ci minaccia da tre parti – come ho appena detto –: dal nostro corpo (...) destinato a deperire e a disfarsi (...), dal mondo esterno (...) con forze distruttive inesorabili e di potenza immane, e dalle istituzioni che regolano le reciproche relazioni degli uomini nella famiglia, nello stato, nella società»⁸. Queste istituzioni create dall'uomo (famiglia, stato, società) sembrano inadeguate e questa è delle tre sofferenze quella più dolorosamente avvertita, ancora più della malattia, del deperimento del corpo o del terremoto che distrugge la casa. Questa terza minaccia è così dolorosamente avvertita da considerarla un ingrediente superfluo ed evitabile: c'è chi ritiene evitabili e superflui i legami sociali, chi si ritira, fino alla psicosi. E questa inadeguatezza non vogliamo ammetterla, perché le istituzioni che abbiamo creato noi stessi non devono rappresentare invece e anzi – domanda retorica – una protezione e un beneficio per tutti? Li abbiamo creati per quello. Questo non riusciamo a capirlo e ci viene il sospetto che la natura c'entri anche qui: cioè la nostra natura psichica, la nostra costituzione psichica. In effetti, oltre agli obblighi sociali che richiedono delle rinunce, siamo sovrastati dal pericolo di una condizione che potremmo definire la miseria psicologica della massa, anche questa ci minaccia; insomma l'evoluzione civile può definirsi in breve come la lotta per la vita della specie umana e questa battaglia dei giganti vorrebbero placare le nostre bambinaie con la canzone del premio celeste? Era una composizione di Haine chiamata *Eiapopeia vom Himmel*, una ninna nanna. Insomma *Il disagio della civiltà* tratta di come l'uomo abbia escogitato metodi e tecniche varie per evitare l'infelicità e per evitare il dispiacere, perché appunto l'uomo si è dedicato in particolare a questa seconda direzione del desiderio di benessere: evitare il dispiacere. Si tratta di metodi vari che si possono riassumere in tre fattori, poiché sono tre rimedi o palliativi alla vita, così come ci è imposta in quanto troppo dura; i dolori sono troppi, ci sono troppi disinganni e i compiti impossibili da assolvere. Quindi l'uomo si procura tre palliativi per affrontare la vita: uno, diversivi potenti che ci fanno prendere alla leggera la nostra miseria e secondo lui l'invito di Voltaire nel *Candido*: “Bisogna coltivare il proprio giardino” ad esempio l'attività scientifica sarebbe uno di questi diversivi; altro rimedio sarebbero i soddisfacenti sostitutivi che riducono l'infelicità, come l'arte, una sostituzione molto potente che crea, produce un'illusione che contrasta con la realtà; terzo rimedio sarebbero le sostanze inebrianti che ci rendono insensibili all'infelicità. Esse sono inebrianti perché alterano il chimismo dell'organismo, l'alcol, il fumo etc. Insomma l'uomo affronta la vita munito di questi tre palliativi. E la religione? Questa è più difficile da collocare: è da mettere nei rimedi oppure c'è un senso religioso che sarebbe la fonte e l'origine dei bisogni religiosi? Ovvero, i bisogni religiosi fanno parte dei palliativi o sono originati da un senso religioso iniziale e primitivo? Questa è la questione. Secondo Freud, secondo l'indagine psicoanalitica, andando a vedere gli inizi che ricapitolano nell'ontogenesi la filogenesi quella della religione è una tecnica che consiste nello sminuire il valore della vita, mentre gli altri palliativi

⁵ *Ibidem*, pag. 568.

⁶ *Ibidem*, pag. 568.

⁷ *Ibidem*, pag. 568.

⁸ *Ibidem*, pp. 568 sg.

agivano in modo diverso, questa sminuisce il valore della vita e deforma in modo delirante l'immagine reale, cose però che presuppongono l'avvilimento dell'intelligenza, altrimenti non si può farlo. La religione riesce a risparmiare la nevrosi individuale ma niente di più. Quando il credente si trova da ultimo, dopo tutti i palliativi, dopo aver cercato di arrivare alla felicità in ogni modo – le tecniche sono descritte e le conosciamo tutti –, si trova costretto a parlare dell'imperscrutabile decreto di Dio, con ciò stesso ammette che tutto quel che gli è lasciato come ultima consolazione possibile e fonte di gioia dalla sofferenza, è un'incondizionata sottomissione. Se egli è pronto a questo, dice Freud, avrebbe verosimilmente potuto risparmiarsi un cammino così tortuoso e farlo fin da subito e di fatti, il religioso si risparmia tante tortuosità e la nevrosi individuale.

Freud arriva a descrivere così come sono le cose: l'elaborazione del lavoro di pensiero di natura è stata e continua ad essere l'elaborazione di quella legge compiuta che configura il pensiero che fa guerra ed è sempre in guerra con il mondo della teoria ma che, compiutamente configurato, può essere trovato come amico; si può diventare amici di questo pensiero. C'è la possibilità di una guerra come lavoro di pace. Freud si sofferma quindi sulla religione come questa questione: ma allora il senso religioso è questo o quello? E tale questione lui non la vedeva fino all'incontro con Romain Rolland, il primo incontro si tenne nel '23, poi ci fu uno scambio di corrispondenza e frequentazione che durò fino al '36.

Romain Rolland (1896-1944), musicologo, romanziere, drammaturgo, saggista mistico, pacifista, premio Nobel per la letteratura nel '15, conoscitore della cultura indiana, biografo di mistici indiani, corrispondenza con Tagore, e conoscenza sterminata della cultura occidentale. Freud conosce questo autore, il quale gli scrive di questa sua idea che lui chiama senso oceanico perché non ha trovato un termine migliore e Freud gli chiederà il permesso di citare questo senso oceanico come introduzione al suo saggio, dicendogli che però non sosterrà la sua idea, anzi al contrario, perché l'indagine psicoanalitica lo sta portando da un'altra parte.

Vediamo un po' cos'è questo senso oceanico. «La *metafora oceanica*, ovvero l'oceano come simbolo dell'illimitato unico, dell'unità in cui le molteplicità si dissolvono, gli opposti coincidono, è molto diffusa in tutte le tradizioni mistiche per descrivere la scomparsa dei limiti dell'io»⁹, questa è una citazione di un autore, Salvatore Freni. «Tra i mistici cristiani ricorre spesso l'espressione: "Io vivo nell'Oceano di Dio come un pesce nel mare". È probabile che Rolland abbia assunto questa espressione da Ramakrishna che per descrivere l'ineffabile utilizzava spesso la metafora della *bambola di sale*, misura della profondità dell'oceano: "Non appena entrata nell'oceano, comincio a fondersi. Allora chi è in grado di ritornare e dire la profondità dell'oceano?"»¹⁰. Rolland afferma che l'uomo debba avere conoscenza della propria connessione con il mondo circostante mediante un sentimento diretto e immediato, orientato sin dall'inizio in direzione religiosa; questa è l'idea di Rolland. Sarebbe un sentire particolare, che è fonte autentica della religiosità, un sentimento che – dice Rolland – non l'abbandona mai e che lui ha attestato essere presente in milioni di uomini; «(...) questo sentimento egli vorrebbe chiamarlo senso dell'"eternità", un senso come di qualcosa di illimitato, di sconfinato – ma non necessariamente eterno, proprio nel senso di sconfinato, illimitato –, oceanico»¹¹. Esso non è un articolo di fede, è un fatto puramente soggettivo, lo si sente e «(...) sarebbe la fonte e l'origine di quell'energia religiosa che viene catturata e incanalata, (...) dalle varie chiese e sistemi religiosi. Soltanto sulla base di questo sentimento oceanico potremmo (...) chiamarci religiosi, pur rifiutando ogni fede e ogni illusione»¹²; quindi ogni uomo è religioso per Rollando ed è religioso in forza di questo senso che deve avere per avere conoscenza della propria connessione con il mondo. Queste opinioni mettono in questione Freud e non è soltanto retorica questa introduzione: Freud si è posto la questione sulla natura della religione, ma dice: «Per quel che mi riguarda non riesco a scoprire in me questo sentimento oceanico (...). Per quanto riguarda la mia persona non riesco proprio a convincermi della natura primaria di un tale sentimento. Non per questo mi è lecito però contestarne la presenza effettiva in altre persone. Occorre soltanto chiedersi se venga correttamente interpretato e se debba essere riconosciuto come *fons et origo* di tutti i bisogni religiosi»¹³. Continua Freud: «L'idea che l'uomo debba avere conoscenza della propria connessione con il mondo circostante mediante un sentimento diretto e immediato, (...) appare talmente strana (...) da legittimare il tentativo di una spiegazione psicoanalitica, ossia genetica, di tale sentimento.

⁹ S. Freni, *La dimensione mistica nell'esperienza psicoanalitica*, Relazione al Centro Milanese di Psicoanalisi "Cesare Musatti", Giovedì 18 maggio 2000, www.psychomedia.it/pm/modther/integpst/freni.htm

¹⁰ S. Freni, *Idem*

¹¹ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 557.

¹² *Ibidem*, pag. 558.

¹³ *Ibidem*, pag. 558.

(...) Normalmente nulla è per noi più sicuro del senso di noi stessi, del nostro proprio Io»¹⁴ perché dovremmo avere una diretta conoscenza del nesso tra noi e il mondo? Cosa che secondo Rolland, sarebbe il criterio di orientamento. Secondo Freud, tale senso primario dell'Io – che il suo amico chiama invece sentimento oceanico – sarebbe come la parte più primitiva che è rimasta accanto all'Io della maturità e lui sostiene che l'unica maniera per spiegare questa cosa è il prendere atto che il passato si perde e l'unico luogo dove il passato permane presente (come in una città, per esempio Roma, in cui si trovano ancora, scavando scavando, presenze del passato anche se sono in rovina), è la psiche. Nella psiche il passato resta; non è vero che il passato si cancella, qualcosa di dimenticato può essere rimasto, o meglio, non necessariamente il passato resta ma ciò che è stato dimenticato può essere rimasto e non necessariamente è stato distrutto. Questa cosa accade in effetti nella psiche come in una città.

Adesso concludo. Andando avanti nella lettura di questo testo, Freud conclude dicendo che questa pretesa di una prima fase del sentimento oceanico, che rimarrebbe il criterio di orientamento dell'uomo nel mondo, così che tutti gli uomini si debbano definire religiosi per questo motivo, gli sembra una pretesa non convincente, perché un sentimento che può essere fonte di energia, così come sembrerebbe essere questo, se è così fonte di energia deve essere fonte di un forte bisogno; ma quale sarebbe questo bisogno religioso? Freud sostiene che l'indagine psicoanalitica ha già concluso che quello che diventerà religione deriva dal senso di impotenza e dalla richiesta di protezione di un bambino inerme nei confronti di un padre, invece il concetto paterno che è puramente di pensiero non porterà mai alla religione. Il concetto ereditario di padre non è per niente religioso, e non arriverà mai a prendere forma in una religione. Ciò che prende forma di religione è il senso di impotenza e l'angoscia legata al timore di perdere protezione e amore, tutta un'altra cosa. Insomma ora mi avvio al termine. Freud dice: «Posso immaginarmi che in un secondo tempo il sentimento oceanico sia entrato in relazione con la religione. Questo “essere uno con il tutto”, che è il contenuto ideativo inerente al sentimento oceanico, ci appare alla fin fine come un primo tentativo di consolazione religiosa, come un altro modo di rinnegare il pericolo che l'Io riconosce come minaccia incombente dal mondo esterno. Confesso di nuovo che mi è molto difficile lavorare con queste grandezze a stento afferrabili»¹⁵.

Finisce il capitolo con queste parole: «(...) ancora una volta sono indotto a esclamare con le parole del Tuffatore (“*Der Taucher*”) di Schiller: ...*Es freue sich, Wer da atmet im rosigten Licht* (...gioisca Chi qui respira nella luce rosata)»¹⁶. Questa è una citazione che io non avevo mai capito, che dice di qualcuno che respira nell'aria rosata, probabilmente di un mattino, così sono andata a cercare *Il tuffatore*, la poesia di Schiller, ed è una storia veramente terrificante. È la storia di un re che sfida i suoi guerrieri; sono in riva al mare, mare in tumulto, nerissimo, rocce altissime, un rumore di mareggiate impressionante che leggendo la poesia sembra di sentire, buio, tutto nero, una cosa spaventosa e il re che ha i suoi cavalieri intorno chiede per tre volte chi vuole mostrare il suo coraggio e andare a riprendere la sua cintura d'oro, che ha appena gettato in mare. Per tre volte lo chiede e nessuno risponde finché un paggio si fa avanti e dice: “Vado io”. Tutti tremano, pregano; c'è anche la figlia del re che tremante, tremebonda guarda questo giovane che sparisce nel mare tra le onde altissime, la spuma e i rumori tremendi e lui non appare, non appare finché da lontano si vede spuntare nella luce del mattino che illumina le onde un braccio con una cosa d'oro, si vede brillare qualcosa. I suoi potenti muscoli lo riportano a riva e racconta il terrore che ha visto là in fondo: una cosa terribile, ci sono mostri, bocche aperte, cose orrende. Racconta poi come è riuscito ad aggrapparsi ad un corallo, un'onda che finalmente lo ha riportato a galla con la cintura d'oro. Allora il re ributta la cintura in acqua e dice: “Se vai a riprenderla non solo la cintura sarà tua ma metà dei miei beni e mia figlia”. Lui guarda la principessa, vede che si fa rossa, che poi impallidisce e sviene, e si tuffa, ma questa volta le onde non lo riportano a riva.

Allora ho capito perché Freud cita la frase, il grido di gioia che il paggio dice nel suo riaffiorare con la cintura: “...Gioisca Chi qui respira nella luce rosata” perché la sotto tutto è orrore e tutto è spavento e proprio questo laggiù è il senso oceanico, oceanico appunto. Ecco, la mistica.

© Studium Cartello – 2011

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹⁴ *Ibidem*, pp. 558 sg.

¹⁵ *Ibidem*, pag. 565.

¹⁶ *Ibidem*, pag. 565.

